



fare un'Italia migliore

Venerdì 11 dicembre 2009 - ore 09.30  
DOMUS TALENTI - Via delle Quattro Fontane 113 - 00184 Roma

# f cantiere feneal



fare un'Italia migliore

Venerdì 11 dicembre 2009 - ore 09.30  
DOMUS TALENTI - Via delle Quattro Fontane 113 - 00184 Roma

## EDITORIALE

# Cinque ottime province non fanno (ancora) una regione

L'impegno della Feneal nel costruire un livello organizzativo ancora più efficace

» Pagina 3

## SINDACATO

### Guardare avanti per superare la crisi

Sottolineata al Congresso l'urgenza di aiutare le imprese sane per impedire le infiltrazioni mafiose

» Pagina 5

## CULTURA

### Un giorno di festa tra caschi e cous cous

Tutti in piazza per divertirsi ma anche, e soprattutto, per riflettere

» Pagina 11

## CONGRESSI LAZIO

### Tutti pronti ad affrontare le nuove responsabilità

Anche Latina, Rieti, Viterbo e Frosinone si uniscono a Roma nella ricerca di nuove soluzioni per l'edilizia

» Pagina 8

## CONGRESSO ROMA



### Occorre saper difendere il valore del lavoro

La recessione non risparmia nessun settore

» Pagina 4

## ECONOMIA

### Con la valigia pronta per trovare un'occupazione

Svimez: redatto il rapporto 2009 che evidenzia il calo dello sviluppo del Mezzogiorno

» Pagina 10

## CINEMA

### Quando le banche distruggono i sogni

Intervista a Michael Moore: "Democrazia ed azioni collettive: solo così l'American Dream potrà rinascere"

» Pagina 14

## STORIA

### L'avventura della Feneal-Uil

1960: la Feneal consolida il suo spirito europeista e riformista

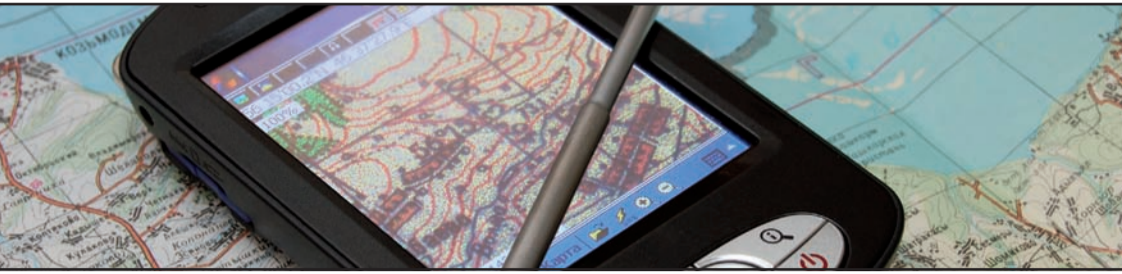
» Pagina 12

## SATIRA



IL POSTO FISSO CHE HA IN MENTE BERLUSCONI

» Pagina 15



## Le nostre sedi periferiche:

### ► Roma, Zona centro

**Via Varese, 5**  
tel. 06.4440469  
Presenza giornaliera 14.00-18.00  
con servizi C.A.F. PATRONATO  
e Ufficio Vertenze

### ► Roma, Zona nord

**Aurelia - Via La Nebbia, 82**  
tel. 06.3017072  
tutti i venerdì 15.30-18.30  
resp. IULIAN MANTA  
cell. 348/7303736

### ► Roma, Zona sud est

**Tiburtina - Via Bellucci, 48**  
tel. 06.40800129  
tutti i giovedì 15.30-18.30  
resp. MARCO SIMONELLI  
cell. 346/5009615

**Setteville di Guidonia - Via Todini, 79**  
tel. 0774/391749  
tutti i martedì 15.30-18.30  
resp. REMO VERNILE  
cell. 348/7303726

**Tor Bella Monaca - Via Acquaroni, 120**  
tel. 06/2055028  
tutti i mercoledì 15.30-18.30  
resp. MARCO SIMONELLI  
cell. 346/5009615

### ► Roma, Zona est

**Centocelle - Via G. Passerini, 21**  
tel. 06/25209538  
tutti i venerdì 15.30-18.30  
resp. MARCO SIMONELLI  
cell. 346/5009615

### ► Roma, Zona ovest

**Ostia - Via delle Antille, 10/14**  
tel. 06/5691443  
tutti i martedì e mercoledì 15.30-18.30  
resp. ROBERTO SCALA  
cell. 347/2137440

### ► Tivoli

**Piazza Rivarola, 14**  
tel. 0774/314111  
tutti i venerdì 15.30 -18.30  
resp. REMO VERNILE  
cell. 348/7303726  
resp. OLIVIO CICCHINELLI  
cell. 349/2759264

### ► Palombara Sabina

**Via Roma, 98**  
tel. 0774/635857  
tutti i giovedì 16.00-18.30  
resp. FLORIN BOURITA  
cell. 340/1822608

### ► Riano

**Via Dante Alighieri, 128**  
tel. 06/90131717  
tutti i lunedì e venerdì 16,30-19,00  
resp. ROBERTO DI MARCO  
cell. 348/7303738

### ► Ladispoli

**Via La Spezia, 112**  
tel. 06/99229000  
tutti i lunedì, giovedì e venerdì 15.30-18.30  
resp. FABIO DEGORTES  
cell. 348/2945940  
resp. ROBERTO SCALA  
cell. 347/2137440

### ► Nettuno

**Via Adda, 5**  
tel. 06/9807962  
tutti i lunedì 15.30-18.30  
resp. ADRIANO D'APOLLO  
cell. 348/7303727

### ► Velletri

**Via del Corso, 136**  
tutti i venerdì 15.30-18.30;  
sabato 9.00-13.00  
resp. ALESSIO SCOPINO  
cell. 348/7303720

### ► Anguillara

**Corso Umberto I, 26**  
tel. 06.97240315  
tutti i giovedì 15.30-18.30  
resp. FABIO DEGORTES  
cell. 348/2945940

### ► Pomezia

**Via dei Castelli Romani, 25/A**  
tel. 06/9121381  
tutti i venerdì 15,30-18,30  
resp. ADRIANO D'APOLLO  
cell. 348/7303727

### ► Civitavecchia

**Via Veneto, 12**  
tel. 0766/673017  
presenza giornaliera  
resp. MASSIMO FIORUCCI  
cell. 348/7303725

### ► Colferro

**Corso Garibaldi, 33**  
tel. 06/97303209  
tutti i lunedì 16,00-19,00  
resp. ALESSIO SCOPINO  
ell. 348/7303720

### ► Genzano

**Via XXV Aprile, 57**  
tel. 06/9390499 - 93954030  
tutti i martedì 15.30-18.30  
resp. ALESSIO SCOPINO  
cell. 348/7303720

Trimestrale del sindacato delle costruzioni Uil di Roma e Lazio

anno XIII • 4 • Ottobre - Dicembre 2009  
cantiere  
**feneal**

► **Direttore Responsabile**  
Massimo Caviglia

► **Redazione, Amministrazione e pubblicità**  
Via Varese 5, 00185 Roma  
Tel. 06/4440469 fax 06/4440651  
feneal-uil@fenealuillazio.it

► **Direttore editoriale**  
Francesco Sannino

► **Coordinamento redazionale**  
Anna Pallotta

► **Redattore capo**  
Claudio Vercelli

► **Redazione**  
Patrizia Bramonti,  
Fabrizio Franceschilli,  
Francesca Gulmanelli,  
Iulian Manta,  
Luca Petricca,  
Giuseppe Rossi,  
Nicola Tavoletta

► **Art Director per Eureka3**  
Santiago Maradei

► **Grafica ed impaginazione per Eureka3**  
Riccardo Brozzolo  
Paolo Niutta

► **Revisione testi per Eureka3**  
Cesare Paris

► **Stampa a cura di**  
Eureka3 S.r.l.  
info@eureka3.it | www.eureka3.it

Iscrizione registro stampa  
n° 436 dell'11 luglio 1997

La riproduzione degli articoli  
e delle notizie è liberamente consentita.

Il materiale ricevuto non viene restituito.

Cantiere Feneal è diffuso  
esclusivamente per abbonamento.

**Finito di stampare: dicembre 2009**



CONGRESSI PROVINCIALI FENEAL Le conclusioni

# Cinque ottime province non fanno (ancora) una regione

## L'impegno della Feneal nel costruire un livello organizzativo ancora più efficace

L'unità sostanziale nelle convinzioni di fondo, l'omogeneità dei modi di lavoro e la condivisione di un impegno oramai pluriennale, sono gli elementi più evidenti di una "qualità della presenza Feneal" che è emersa in tutta evidenza in tutti i congressi provinciali conclusi nel Lazio. E' il risultato di un lungo lavoro di relazione e di confronto che ha impegnato nel corso degli ultimi anni i gruppi dirigenti provinciali.

Ma la costante presenza in ogni Congresso delle altre segreterie non ha testimoniato solo la pur legittima soddisfazione della situazione raggiunta: in realtà voleva sottolineare piuttosto l'opportunità di concludere una fase dell'esperienza organizzativa Feneal e rendere evidente la necessità di andare oltre.

Quella specie di carro di TeSpi che si è spostato per oltre un mese in ogni provincia, riannodando i sabati congressuali locali, in una specie di discorso a dispense, capace di coniugare nello stesso tempo le differenze territoriali evidenti e i problemi comuni, le dimensioni organizzative differenziate e le linee direttrici condivise, le storie personali diverse e le azioni collettive unificanti, non era la celebrazione di un percorso concluso ma, al contrario, la premessa di un itinerario da definire per l'avvenire.

Di fronte a tutta la serie di cose nuove necessarie che le nostre analisi, anche solo abbozzate, ci portano ad evidenziare – perché aumentano i problemi e quindi le necessità e le richieste dei lavoratori – la decisione della Feneal di far compiere al Congresso la scelta definitiva per la costituzione del livello regionale, non può che essere salutata con un "finalmente: era ora".

Le ragioni di questa urgenza

possono essere puntualmente analizzate e ricondotte ad almeno cinque livelli di riflessione:

- la necessità per la Feneal di attrezzarsi rispetto alle



► Francesco Sannino

novità istituzionali, ancora largamente indecifrabili, scaturite o prevedibili a seguito dell'introduzione del federalismo;

- l'opportunità di rafforzare il tono e i contenuti della rappresentanza sindacale nei confronti dal governo regionale che è venuto consolidandosi nel corso dell'ultimo decennio e che è divenuto soggetto obbligatorio per la nostra pretesa di una significativa concertazione sociale sul territorio; e la pericolosa crisi che si è aperta nel governo della nostra regione, che obbligherà tutti ad un maggiore confronto e una maggiore capacità di decisione;
- la necessità di avere piena titolarità e rappresentatività in quei comparti o in quelle occasioni in cui il livello regionale è diventato la costante dimensione del nostro confronto contrattuale con alcune controparti imprenditoriali;
- l'opportunità di adeguare la nostra rappresentanza, e quindi anche le forme della

presenza e delle responsabilità, al percorso già da tempo consolidato nella nostra Confederazione;

- l'obbligo di chiudere, in Feneal, con la perdurante

esperienza dei "coordinatori regionali", esperienza che le stesse tesi nazionali per il Congresso giudicano impropria, inefficace e da superare.

E' del tutto evidente la necessità di discutere, in sede di Commissione Statuto, e di deliberare poi in sede di Congresso, "con una solenne e condivisa decisione collettiva" l'identificazione dei compiti e dei poteri del nuovo livello regionale, le modalità statutarie della sua legittimazione democratica, le forme e le dimensioni delle risorse umane ed economiche che gli competono.

Occorrerà decidere al meglio e forse non tutto potrà essere definitivo: ma è certo che, al di là delle singole possibilità alternative sul terreno dell'ingegneria organizzativa e associativa, bisognerà far chiarezza rispetto ai pochi ma significativi punti già ricordati: quali poteri, quale legittimazione, quali risorse.

Altrimenti si rischia – come sembra ancora venga evocato e suggerito nelle tesi preparatorie del Congresso nazionale

– di pensare alle fate e poi generare mostri: "la Federazione regionale diventa un organismo effettivo del nostro Sindacato, collocato tra il livello nazionale, che decide e controlla, e il livello territoriale, che opera e rappresenta i lavoratori, acquisendo in sé sia l'una che l'altra funzione". Un modo che non condivido di rappresentare la complessità del Sindacato, il rapporto tra i diversi livelli di rappresentanza e la dignità e funzionalità della nuova struttura.

Ma le definizioni statutarie e le decisioni congressuali non potranno che aprire una nuova fase: il livello regionale Feneal, almeno nel Lazio, non può che scaturire da un processo di revisione organizzativa e programmatica che faccia perno sulle capacità gestionali e politiche delle strutture e dei gruppi dirigenti provinciali oggi già presenti.

Ritengo che scegliere la regione, equivale ad imboccare un percorso di lavoro, di riflessioni e di cambiamenti che, par-

**Il livello regionale Feneal, almeno nel Lazio, non può che scaturire da un processo di revisione organizzativa e programmatica**

tendo dal prossimo congresso regionale di dicembre, dovrà svilupparsi per un periodo di tempo non breve.

La nuova struttura regionale (e il suo concreto ed effettivo ruolo sul piano della direzione politica, dello sviluppo organizzativo e dell'efficacia gestionale) sarà il risultato di due elementi significativi: la realtà organizzativa propria di ciascuna delle cinque province, e l'esperienza direzionale,

professionale e politica dei gruppi dirigenti presenti.

Il confronto tra le cinque realtà provinciali così come sono oggi strutturate, la comparazione sistematica dei risultati raggiunti o delle difficoltà non ancora superate, la messa in comune delle conoscenze, capacità e risorse del gruppo regionale dei dirigenti Feneal oggi impegnati sul territorio, sono al tempo stesso la linea da approvare e la decisione operativa da tradurre in fatti a partire dal nostro imminente Congresso Regionale.

Non c'è il problema di definire in astratto quali siano i comparti o gli aspetti del lavoro che dovranno essere trasferiti ad un livello diverso da quello oggi sperimentato.

Occorre invece riconsiderare ogni singolo frammento del nostro lavoro e l'insieme complessivo del lavoro stesso per scoprire – con gli occhi e l'esperienza di ciascuno – come sia opportuno o sbagliato, corretto o impossibile, necessario o superfluo ridistribuire le risorse, le competenze, le responsabilità e, buone ultime, le deleghe.

Avendo chiaro l'obiettivo finale, cioè la necessità di costruire una Feneal più capace ed efficace, più trasparente e partecipata, più presente e riconoscibile: per meglio rispondere ai bisogni pressanti di ogni lavoratore edile, che sia un nuovo immigrato a Roma o un tradizionale artigiano a Rieti.

Per i prossimi quattro anni, costruire il regionale Feneal nel Lazio non è risolvere il problema di come distribuire il potere, le deleghe e i titoli, ma come sobbarcarsi un nuovo impegno in termini di tempo, attenzione, capacità e disponibilità.

Francesco Sannino

XV CONGRESSO FENEAL-UIL ROMA Il documento finale

# Occorre saper difendere il valore del lavoro

La recessione non risparmia nessun settore e provoca nuove disuguaglianze

**I**l XV Congresso della FENEAL-UIL riunito a Roma, esamina le tesi congressuali della UIL e della FENEAL, udita la relazione del Segretario Responsabile uscente Francesco Sannino, le approva e ne fa propri i contenuti programmatici, strategici e operativi anche alla luce dell'ampio dibattito scaturito dagli interventi dei delegati e dalle conclusioni di Francesco Sannino.

Il Congresso condivide il forte richiamo alla crisi economica, che non sta risparmiando nessun settore economico e sta provocando nuove disuguaglianze in termini di reddito e di territorio. Per miopia della politica dobbiamo constatare che in questa congiuntura il settore edile non è diventato il pilastro sul quale programmare una politica economica in grado di fronteggiare le difficoltà e quindi preparare il territorio ad una nuova fase di crescita.

Per questo chiediamo alla politica di riprendere il ruolo di indirizzo dell'economia, intervenendo sui fattori strutturali della crisi, rilanciando i processi d'innovazione di prodotto, sostenendo le imprese – specialmente quelle medie e piccole – nel confronto con la competizione internazionale, intervenendo nei confronti del tessuto produttivo sano, vera risorsa per un rilancio complessivo della nostra economia.

Sul tema economico e del rilancio del settore l'Assemblea congressuale esprime apprezzamento sulla cosiddetta "rottamazione fiscale per l'edilizia" ovvero un allargamento degli incentivi al settore che possono davvero rottamare il vecchio per creare le nuove infrastrutture dell'Italia ed in particolare di Roma, per modernizzarla e avvicinarla all'Europa.

Questo può fornire uno scenario certo alle imprese ed alle famiglie.

Questo contesto è possibile, come è stato sottolineato nella relazione, se governo, regioni ed enti locali insieme alle imprese e ai sindacati si siedono attorno ad un tavolo e convergono su obiettivi e progetti concreti e di ampio respiro.

Non è un mistero che lavoro e sviluppo, senza essere accompagnati da una forte domanda interna che incentivi i consumi, non potranno affermarsi. Per questo deve essere fatto un grande sforzo per dare ossigeno ai redditi del lavoro dipendente, a cominciare dall'idea giusta della detassazione delle prossime tredicesime. Sono scelte onerose, vanno fatte tenendo conto dello stato della finanza pubblica, ma non

**Il futuro si presenta impegnativo e occorre trarre la forza dalle radici del riformismo, con decisione, concretezza e l'equilibrio che caratterizzano gli uomini, le donne ed i dirigenti della Feneal-Uil di Roma**

si può aver occhi solo per gli interessi dei grandi potentati economici come avviene per lo scudo fiscale e chiuderli, invece, per la grande massa di contribuenti che fa il proprio dovere ed è costituita in grande parte dal lavoro dipendente.

I valori quali la solidarietà, l'equità, il lavoro – che sono fari della nostra tradizione socialista e riformista – do-

vrebbero tornare ad essere meno evocati, in nome di un confuso populismo, ed invece più praticati per cambiare in meglio la società. E' quello che dobbiamo continuare a fare nei confronti dei lavoratori immigrati, parte più debole dell'intero mondo operaio, continuando a collaborare con i loro sindacati di origine.

Ci sembra importante attivare un percorso per riunire sotto un contratto comune tutta la filiera delle costruzioni: questo, però, deve essere affiancato dall'istituzione di un unico interlocutore istituzionale (ossia il Ministero delle Costruzioni).

In questo momento di scadenza contrattuale, dobbiamo essere fermi sui fondamentali paletti della riforma dell'assetto contrattuale che ci ha visti attori primari. Cercando fino all'ultimo momento, senza snaturare le nostre peculiarità, l'intesa unitaria sulla chiusura dei contratti, che rappresentano l'unico elemento di garanzia per i diritti dei lavoratori. Il secondo livello ci deve vedere impegnati, facendo prevalere una gestione unitaria che ha sempre distinto Roma, nel reale recupero economico.

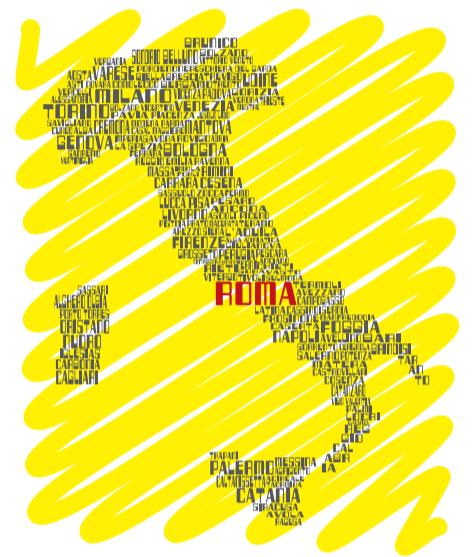
Proseguire ed accentuare la battaglia ai fenomeni d'illegalità, lavoro nero e grigio (i dati della relazione sui part-time sono emblematici), imponendo al settore la corretta attuazione delle politiche sul lavoro e sul subappalto.

Come è emerso con forza dalla discussione, Roma deve progettare il suo futuro mediante un piano sulla qualità ed è chiaro che le infrastrutture rappresentano il punto focale per lo sviluppo. Per questo agli enti locali, Comune, Provincia e Regione si chiede di attuare gli accordi sottoscritti, procedere alla definizione di nuove regole e alla strutturazione di risorse economiche.

Quello che abbiamo realizzato sulla bilateralità è molto importante, ne è espressione il riconoscimento del lavoro prodotto nella gestione di progetti che hanno una missione sociale.

Questo impegno deve essere mantenuto ed in alcuni casi anche rafforzato. L'impegno che è stato indirizzato sul

XV CONGRESSO Feneal-Uil Roma



fare un'Italia migliore

...partendo da Roma



► Un momento della votazione

fronte della sicurezza nei cantieri ha contribuito a ridurre gli infortuni.

Questo non deve indurre la Feneal ad abbassare la guardia, anzi il problema della sicurezza deve rimanere centrale nell'azione contrattuale del sindacato.

Al fine di consentire al territorio uno sviluppo intelligente che generi buoni risultati, è necessario proseguire e migliorare il lavoro fin qui attuato in merito alla politica dei quadri, sulla formazione delle RSU e del gruppo dirigente della struttura.

Il congresso vede con favore e si sente impegnato nella costruzione del livello regionale, affinché diventi un organismo di gestione effettiva che abbia la titolarità di alcune importanti funzioni, nei rapporti istituzionali e contrattuali nella Regione.

Il patrimonio della Feneal-Uil di Roma, fatto di rappresentatività, di competenze e di ruolo acquisito negli anni andrà salvaguardato ed accresciuto, partendo dalla difesa delle realtà oggi rappresentate. Si presenta un futuro impegnativo, in cui si delineano prospettive reali di proselitismo, di crescita, di aumento di ruolo, tenendo sempre fissa la stella della difesa delle condizioni e del valore del lavoro, traendo forza dalle radici del riformismo, di decisione, di concretezza e di equilibrio che caratterizzano gli uomini, le donne ed i dirigenti della Feneal-Uil di Roma.

XV CONGRESSO FENEAL-UIL ROMA Gli impegni

# Guardare avanti per superare la crisi

## La prima urgenza è aiutare le imprese sane per impedire le infiltrazioni mafiose

■ **Claudio Vercelli**

**È** una situazione che presenta più prospettive, ma anche non pochi con i cononi d'ombra, quella emersa nell'ultimo Congresso provinciale, il quindicesimo, della Feneal Uil.

L'elemento più importante, che ha accompagnato tutti gli interventi, dalla relazione del segretario Francesco Sannino alle diverse voci dei tanti che si sono succeduti alla tribuna dei relatori, è l'onnipresenza della crisi economica, manifestatasi già più di un anno fa, ma il cui peso è divenuto particolarmente tangibile in questi ultimi mesi.

A tutti è parso chiaro come le voci di chi affermava che il nostro Paese non avrebbe subito fino in fondo i drastici effetti delle turbolenze finanziarie fossero basate su un inconsistente ottimismo.

A ciò, poi, si aggiunge il peccato delle occasioni sprecate. Quando un Paese arranca è necessario aprire nuovi cantieri piuttosto che chiuderli.

La lezione della crisi americana del 1929 ci spinge a questo e non ad altro. Ma la latitanza delle istituzioni politiche, che sono chiamate tra le prime ad intervenire, si è purtroppo fatta sentire in particolare modo e in più casi.

Oggi la si misura soprattutto nell'assenza di una seria e non occasionale politica per fermare l'emorragia di posti di lavoro, che ha colpito anche il settore edile. Il mondo del lavoro si attende da quello dei poteri pubblici dei chiari segnali, che infondano fiducia e invitino all'investimento di risorse e mezzi, di energie e denari, insomma alla fiducia, più che a un ottimismo di facciata, di contro alla tendenza che è invece andata generalizzandosi e che ha portato alle dimissioni

delle produzioni e alla rarefazione delle attività. Senza un indirizzo di fondo non si esce dalla situazione nella quale siamo velocemente precipitati. Per l'edilizia occorrerebbe poi un vero e proprio piano di «rottamazione fiscale», basato sull'estensione degli incentivi al settore affinché ciò che c'è di vecchio – ed è molto – venga sostituito con quanto di nuovo può essere offerto. I benefici sarebbero senz'altro molteplici e duraturi, coinvolgendo aziende e famiglie, imprenditori e lavoratori.

Non di meno, particolare attenzione dovrebbe essere offerta alla piccola impresa, potenziale volano dello sviluppo economico, oggi – purtroppo – molto spesso abbandonata a sé. Si tratta di compiti che spettano principalmente

**Per la Feneal è indispensabile dare ossigeno al lavoro dipendente, cominciando dalla detassazione delle tredicesime**

alla politica e non ad altri. È ad essa che ci si appella per costituire tavoli di discussione, per convergere su obiettivi e progetti concreti.

Alla crisi, così come ai modi di affrontarla, cercando di difendere sia il livello retributivo dei salari e degli stipendi sia, soprattutto, i posti di lavoro, si sono richiamati quindi un po' tutti coloro che hanno preso parte al Congresso, poiché è questo, oggi, il fattore dirimente nei comportamenti delle imprese, dei lavoratori, delle amministrazioni pubbliche e di chi si impegna a tutelare i diritti, ossia gli stessi sindacati.

La Feneal Uil, come d'abitudine e storia, offre la sua voca-



► Da sin: Anna Pallotta, Francesco Sannino, Luigi Scardaone, Agostino Calcagno, Nicola Tavoletta e Fabrizio Franceschilli

zione riformista che trova nel tritico di solidarietà, equità e centralità del lavoro i suoi fondamenti.

La crisi in atto non può essere fatta pagare ai soli lavoratori e alle loro famiglie.

Non di meno, o costituisce l'occasione per rivedere alcuni meccanismi che in questi anni hanno prodotto disuguaglianze, o si tradurrà in un indebolimento generalizzato non solo del movimento dei lavoratori, ma anche e soprattutto del Paese.

Poiché è chiaro che dall'impoverimento della collettività, qualora non vi si pongano freni, deriverà una maggiore fragilità per le stesse imprese.

Per la Feneal è indispensabile dare ossigeno al lavoro dipendente, cominciando dalla detassazione delle tredicesime. Poiché non solo sarebbe ingiusto ma anche immorale tutelare i grandi potentati economici e finanziari, come nel caso del cosiddetto «scudo fiscale», senza intervenire a sostegno dei redditi da lavoro.

Anche alla luce di ciò, ossia delle priorità e delle emergenze, dispiace che ci sia chi fa dei problemi dell'Italia, non meno che delle soluzioni da adottare, un uso invece distorto, demagogico, indirizzato ad

alimentare l'ondata populista che da almeno quindici anni accompagna, come un'ombra inquietante, lo sviluppo del nostro Paese.

Non è questo il modo in cui il sindacato intende affrontare i compiti futuri, volendo piuttosto rafforzare la cultura della mediazione, la tutela dei diritti, lo sviluppo delle garanzie candidandosi, ancora una volta, ad essere soggetto della stabilità e della contrattazione.

Non è un caso, quindi che la concezione attiva, e pratica, del riformismo fatta propria dalla

**La presenza della 'ndrangheta si è fatta inquietante. La sua capacità di inserirsi nelle procedure di gara per l'assegnazione di appalti e commissioni costituisce un grave campanello d'allarme**

Feneal si sia espressa in questi anni in molti modi, ma in particolare, trovando nei diversi momenti di riflessione sullo sviluppo urbanistico di Roma

un passaggio importante.

Non si trattava di fare convegni accademici ma di dire come si intende procedere sulla via di uno sviluppo ragionevole e compatibile, indicando priorità ma anche strumenti, mezzi e interlocutori.

Roma, per un po' di tempo, era erroneamente parsa come posta al riparo dall'onda lunga della pessima congiuntura. La presenza in città, nella provincia e in regione, dei palazzi della politica istituzionale, così come la realizzazione di una serie di attività e di commesse precedenti alla crisi, ha garantito per qualche mese l'impatto attenuato di quanto in altri luoghi, invece, si è da subito manifestato nella sua fragorosa violenza.

La crisi non colpisce solo la capacità di imprese e lavoratori, ma anche il tessuto produttivo in quanto tale, creando smagliature destinate ad una difficile ricomposizione.

Quando le cose non funzionano nel loro verso, infatti, entrano in gioco protagonisti oscuri, la cui azione è destinata a condizionare il mercato, alterandone regole ed equilibri in modo, purtroppo, duraturo.

Già nell'estate scorsa si sono registrate infiltrazioni mafiose piuttosto preoccupanti.

La crisi gioca a loro favore poiché le mafie sono tra quanti posseggono capitali d'investimento, tanto più in una contingenza dove l'erogazione del credito si è ridotta di molto, rispetto anche solo ad un passato recente.

Nel settore edile, come è stato anche autorevolmente sottolineato dalla relazione parlamentare sulla attività della Divisione investigativa antimafia, la presenza della 'ndrangheta si è fatta inquietante.

La sua capacità di inserirsi nelle procedure di gara per ►►

► l'assegnazione di appalti e commissioni, costituisce un grave campanello d'allarme. Deve essere chiaro a tutti che la criminalità organizzata, in speciale modo quella mafiosa, una volta che attecchisce disintegra il tessuto dell'imprenditoria sana, sostituendosi progressivamente ad essa.

Ecco allora che la lotta all'economia irregolare e, di immediato riflesso, al lavoro nero, così come all'evasione fiscale e contributiva, assume un nuovo significato, essendo non solo lo strumento per garantire i fondamentali diritti ai lavoratori, ma anche il mezzo con il quale si permette agli imprenditori di potere agire su un mercato non inquinato da presenze "tossiche".

Ragion per cui risulta ancor meno tollerabile il fatto che non tutti abbiano svolto fino in fondo la loro parte.

La Regione dovrebbe appro-

vare quanto prima la nuova legge sugli appalti pubblici poiché è proprio quando mancano norme chiare e precise, applicate opportunamente e senza alcuna discrezionalità, che si aprono varchi per le infiltrazioni delle organizzazioni criminali.

**Il mondo del lavoro si attende da quello dei poteri pubblici dei chiari segnali, che infondono fiducia e invitino all'investimento di risorse e mezzi**

Come sindacato, tuttavia, l'attenzione prioritaria per il territorio, dentro il quale si è inseriti non solo come soggetto della contrattazione economica, ma anche in quanto parte sociale, ossia costruttori

di società, di relazioni, di legami, di integrazione, sta conducendo la Feneal Uil a nuove scelte.

Se da una parte l'attenzione ai lavoratori immigrati, che costituiscono oramai il 51% della forza lavoro (ma anche il 65% di quella licenziata) deve tradursi in un nuovo modo di fare attività sindacale, accogliendo la diversità culturale, ma anche e soprattutto i bisogni specifici di cui questi sono portatori, non di meno si approssima anche nella nostra regione la sfida del federalismo. La risposta, non più rinviabile, è quella di dare vita, negli anni a venire, al livello organizzativo regionale della Feneal.

Non si tratta di certo di generare una sovrapposizione rispetto alle province, la cui autonomia operativa e contrattuale va tutelata, ma di creare una sinergia tra di loro, per



► Un momento della votazione

costruire una federazione di queste realtà, già attive e operanti, capace, attraverso una dirigenza regionale all'altezza delle cose da fare, di incidere sempre di più nella situazione del Lazio, del suo vivacissimo territorio, delle sue tante realtà. Insomma, in questi anni la Feneal ha fatto molto, nella contrattazione, nella formazione e nella sicurezza, ma ora è chiamata ad un nuovo impe-

gno, per tutelare la rappresentanza dei lavoratori crescendo come organizzazione.

Si tratta di una sfida importante, che il sindacato intende assumere fino in fondo, ben sapendo che non c'è futuro, se non si rinnova se stessi e il proprio modo di operare.

Dal Congresso tutto questo è emerso con nettezza ed è l'orizzonte sul quale si lavorerà d'ora innanzi.

## XV CONGRESSO FENEAL-UIL ROMA Gli interventi

# Tra obiettivi raggiunti e progetti per il domani

## Due giorni di confronto per analizzare e ideare nuove soluzioni

Molti e diversi i contenuti degli interventi al congresso: dai vertici nazionali di Uil e Feneal ai rappresentanti delle istituzioni, alle nuove giovani leve dell'organizzazione sindacale, in tanti hanno preso la parola – introdotti dal Segretario regionale Uil Agostino Calcagno – per contribuire a fare

il punto della situazione, tra obiettivi raggiunti, considerazioni sull'attualità, progetti e previsioni per il futuro.

Tra i primi interventi, quello di  *Davide Bordonì, Assessore alle attività produttive, al Lavoro e al Litorale del Comune di Roma*, che, tra le altre cose, ha ricordato come "il Comune di Roma si sia do-

tato di un osservatorio, per un'esigenza di controllo dei cantieri: una delle prime cose fatte è proprio un protocollo d'intesa con l'Inail. L'osservatorio sta funzionando molto bene, in piena collaborazione con le organizzazioni sindacali. Credo che il lavoro che si è improntato sia assolutamente proficuo e speriamo di continuare così". Dello stesso avviso l'Assessore alle Politiche della scuola della Provincia di Roma,  *Paola Rita Stella*, che ha messo l'accento sull'"importanza del dialogo tra amministrazione, imprese e sindacato. E' questo il principio che ha ispirato il protocollo d'intesa tra Provincia di Roma, associazioni imprenditoriali e sindacati confederali, che prevede un pacchetto anticrisi e di interventi a sostegno delle famiglie e dello sviluppo economico. "La Pro-



► Giuseppe Moretti

vincia", ha continuato Stella, "si impegna ad avere massima e sincera collaborazione con la vostra organizzazione".

Ha poi parlato  *Ferruccio Nobili, dell'Assessorato al lavoro della Provincia di Roma*, che ha invece introdotto uno dei temi caldi del congresso: "noi sappiamo benissimo", ha det-

to, "che sugli appalti pubblici uno dei problemi è il tempo dei pagamenti: noi stiamo facendo dei passi avanti, affinché questo non sia un ulteriore motivo di crisi. Un altro strumento con il quale si esce da questa crisi è fare sì che il sistema creditizio non strangoli le imprese: in questo



► Davide Bordonì

senso stiamo facendo degli interventi”.

Temi ripresi anche da *Luca Navarra*, *Vicepresidente dell'Acer*: “C'è un'oggettiva difficoltà a causa della crisi, ma è giunto il momento di cercare di guardare avanti, sennò si rischia che questa parola diventi un po' una scusa per tutti. Noi vediamo con favore gli ammortizzatori sociali, ma come misura emergenziale: i lavoratori sono risorse dell'azienda e vanno tutelati. Si sa inoltre che le risorse pubbliche scarseggiano, quindi occorre anche un intervento dei privati. Gli stanziamenti che vengono proposti dalle amministrazioni sono buoni, si parla di circa un miliardo di euro che potrebbero portare circa 15.000 posti di lavoro nel nostro settore. Ma le istituzioni devono essere puntuali e affidabili, altrimenti si rischia di fare fiasco”. Navarra ha poi ripreso e ribadito il tema dei pagamenti: “I pagamenti in ritardo sono l'anello debole del sistema”.

*Roberto Cellini*, *Segretario generale della Fillea Cgil Roma e Lazio*, ha sottolineato nel suo intervento due aspetti: “La crisi nel settore è un problema di attività sindacale. Occorre ripensare anche alle nostre organizzazioni: la bilateralità va rivista e migliorata”.

E' stata poi la volta del *Presidente del sindacato edile albanese, Riza Bengasi*, che ha trasmesso apprezzamento per il lavoro fatto dalla Feneal Uil e ha ricordato la lunga fase di transizione economica che sta vivendo l'Albania.

*Marco Ciolella*, *Responsabile relazioni industriali CNA regionale*, ha invece introdotto un tema importante per l'in-



► Francesca Tedeschi

tero Congresso: l'utilizzo della Green Economy come vero motore della ripresa.

Critico sulle divisioni dei sindacati confederali è stato l'intervento di *Stefano Macale*, *Segretario generale Filca Cisl Roma*: “Penso che sia la prima volta che si va alla contrattazione divisi. Spero che queste difficoltà vengano superate. “Inoltre”, ha detto Macale, “sono d'accordo sulle difficoltà della bilateralità, talvolta diventa sì un luogo d'incontro, ma non di vero confronto”.

E' stato poi il turno di *Giuseppe Moretti*, *Segretario generale Feneal Uil*, reduce da una trasferta a L'Aquila in piena ricostruzione, che nel suo intervento ha posto l'accento su diversi importanti punti. “Questa volta la stagione congressuale incrocia tappe importanti: incrocia la crisi, e incrocia una fase di rinnovo contrattuale, con rapporti molto complicati tra Cgil, Cisl e Uil. Penso che eravamo arrivati a un passo da proposte da presentare unitariamente. Io continuo a essere fiducioso che questo si possa ancora fare”, ha detto Moretti, esprimendo poi apprezzamento per il lavo-

ro svolto. “La Feneal di Roma è un modello di Feneal in cui credo. Presenza sul territorio, attenzione agli iscritti, proposizione di nuove idee come il recente convegno sull'urbanistica. Proporre nuove idee, andarle a confrontare, essere propositivi: anche questo dev'essere il nostro ruolo di stimolo nella società”.

Hanno poi parlato alcuni delegati sindacali, che hanno il polso della situazione sul territorio e che hanno posto l'accento su temi quali le difficoltà dei cassintegrati, la crisi, la precarietà: *Antonio Sanna*, *Delegato Feneal Uil Roma soc. Pavimental spa* (“Ci troviamo ad affrontare la cassa integrazione. Fortunatamente noi, essendo una grande impresa, ce l'abbiamo. Ma comunque bisogna vedere quanto gli operai possano andare avanti con 800 euro scarsi al mese”),

### Analizzare e progettare soluzioni, questo è ciò che hanno realizzato i tantissimi intervenuti al congresso: due giorni di confronto, dialogo e dibattito

*Angelo Di Palma*, *Delegato Str spa - Cave di travertino* (“Il sindacato ha tentato in tutti i modi di trovare soluzioni alla cassa integrazione e alla mobilità. Ma tantissime situazioni continuano a essere pesanti per gli operai e per le aziende”), *Roberto Lattanzi*, *Funzionario Feneal Uil Roma* (“Occorre un'opera complessiva di riammodernamento, a partire dal territorio, dalle grandi opere”), *Nicola Tavoletta*, *Segretario uscente Feneal Uil Roma* (“Crisi, lavoro ai giovani, precarietà, equità fiscale, innalzamento della tredicesima mensilità, questi i temi principali che ci sentiamo di portare all'attenzione del congresso”), *Remo Vernile*, *Funzionario Feneal Uil Roma*, (“Quello che sta accadendo nei cantieri del 18mo municipio è grave, molti rischiano

la chiusura, l'edilizia privata è nel caos. Occorre intervenire con politiche attive sulla formazione, sulla tecnologia”).

Ancora, sulla crisi, si sono espressi *Fabrizio Pascucci*, *Segretario nazionale Feneal Uil* (“Com'è possibile che uno scandalo finanziario, in Usa, colpisca la vita reale qui in Italia? E comunque la crisi in Italia è iniziata molto prima: col passaggio all'euro”), e *Fabrizio Franceschilli*, *segretario uscente Feneal Uil Roma*, (“Paese in grande difficoltà a causa della crisi. Bisognerebbe superare gli spartiacque ideologici per affrontare con pragmatismo i tanti problemi. E serve una piattaforma comune con Filca Cisl e Fillea Cgil”), mentre *Giuseppe Rossi*, *R.l.s.t. Feneal Uil Roma*, ha posto l'accento sulla sicurezza (“Nell'articolo 1 della Costituzione, l'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro, andrebbe specificato ‘lavoro sicuro’, cosa non sempre garantita”).

Sul tema dell'integrazione si è concentrato invece *Iulian Manta*, *Delegato sindacale Feneal Uil Roma e Lazio*: “La Feneal è stata la prima organizzazione che ha dato attenzione all'immigrazione, che ha fatto convegni, che è stata vicina agli immigrati, anche inserendoli nell'organico”, ha detto Manta. “Vorrei però porre l'attenzione sulla sicurezza sul lavoro: abbiamo fatto la Festa della sicurezza proprio per prevenire gli infortuni, gli immigrati pagano il tributo più alto”.

Ultimi interventi, a chiudere un congresso ricco di riflessioni e proposte, quelli del *Segretario generale Uil Roma, Luigi Scardaone*, della *segretaria Feneal Uil Roma, Anna Pallotta* e della *Delegata Feneal Uil al Cefme, Francesca Tedeschi*.

“Quest'anno festeggio i miei quarant'anni di appartenenza alla Uil e mi hanno colpito soprattutto i resoconti dei delegati, perché ti riconnettono con la realtà”, ha detto Scardaone. “E' un Paese dove si fanno i partiti del predellino: non è il caso però di fare i sindacati del predellino. La contrattazione è fondamentale e la Uil è in prima linea. Noi firmiamo i contratti non in base a chi ci sta di fronte, ma

rispetto alle esigenze della nostra gente, e non ci interessa se lo firmiamo con la penna rossa o con la penna nera”.

Anna Pallotta ha invece sottolineato come “Queste due giornate mi sono piaciute moltissimo, perché ci hanno consentito di toccare con mano la realtà vera della nostra azione quotidiana. Siamo molto preoccupati per il fatto che nel settore i tre sindacati stiano presentando tre piattaforme diverse per la contrattazione”. Ha poi posto l'accento sul tema migranti: “Molti conoscono la nostra antica sensibilità nei confronti dei lavoratori stranieri. Abbiamo consolidato il legame con le organizzazioni di altri Paesi, in particolare Romania e Albania. Ormai abbiamo anche diversi immigrati che sono delegati



► Riza Bengasi

sindacali e che ci garantiscono la possibilità di un legame forte con le comunità migranti”.

Infine la Tedeschi, che ha iniziato il suo intervento con una domanda: “Qual è l'obiettivo del sindacato rispetto alla crisi economica? Cosa possiamo fare? Secondo me il sindacato deve avere la capacità di analizzare la situazione attuale e progettare soluzioni”.

Analizzare e progettare soluzioni: come hanno fatto i tantissimi intervenuti ai due intensi giorni di congresso, due giorni di confronto, di dialogo e di dibattito, per fare tesoro di quanto la Feneal Uil di Roma ha fatto in questi anni, e per immaginare ciò che in futuro – tutti insieme – si dovrà ancora fare.



► Fabrizio Pascucci

## XV CONGRESSO FENEAL LATINA

## Più forti per essere determinanti



**D**i un Congresso che cerca in una mattinata di far sintesi su quattro anni di lavoro, di riformulare le linee di condotta più significative e di indicare le linee di direzione dell'impegno futuro, si possono solo evidenziare i punti più evidenti, le attenzioni più sottolineate, i timori più urgenti.

In evidenza quindi, e necessariamente, la grande crisi, che è mondiale e le cui conseguenze si sentiranno nei prossimi mesi, anche a Latina.

Per i dati economici (dall'occupazione in progressiva caduta alla cassa integrazione in impennata), ma anche per le chiare emergenze sociali emerse. Con una gestione politica dell'economia troppo distratta e superficiale – fatta più di dichiarazioni che di interventi mirati – e con un sindacato che soffre di una "incapacità all'unità" tanto più grave quanto più inopportuna e autolesionista.

Su questo sfondo la crisi del settore edile rischia di azzerare e rendere puramente statistico il dato raggiunto negli ultimi anni nei quali, grazie soprattutto alle novità della applicazione del Durc, è stato possibile a Latina, non solo combattere il radicato scempio del lavoro nero e sommerso, ma anche percorrere passi significativi nell'avvicinamento al controllo della regolarità del lavoro nelle imprese e di miglioramento nella qualificazione tecnico-organizzativa delle aziende stesse: non a caso la misura della emersione di aziende dalla zona grigia o nera della attività illegale è indicata in oltre il 43% delle imprese e del 38,5% per gli addetti.

In questo contesto le l'impegno della Feneal diventa significativo proprio perché il lavoro fatto ha portato ad una crescita non solo organizzativa (in dieci anni il peso tra i lavoratori iscritti in Cassa Edile è passato dall'8% dei sindacalizzati ad oltre il 33%; negli ultimi quattro anni si sono aperte tre nuove

sedi territoriali ed è raddoppiato il numero degli operatori) ma anche sociale e politica, per la presenza costante e puntuale nelle sedi concertative istituzionali e ai tavoli di trattativa con le controparti e per il contributo nella gestione degli Enti Bilaterali.

Partendo da questa credibilità così acquisita, per la Feneal pontina è importante riaffermare i punti centrali della ripresa economica e quindi della possibile uscita al positivo della crisi riconducibile: alla definitiva soluzione della strozzatura viaria - burocratica - finanziaria della via Pontina tra Roma e Latina; al recupero sistematico di tutti i 39 punti assunti come impegni prioritari nel protocollo Regione - Cgil, Cisl, Uil; nel rilancio di un preciso piano di sviluppo del distretto portuale.

Interventi che non solo risulterebbero direttamente produttivi per il sistema legato all'edilizia e alla cantieristica da diporto e quindi alla Feneal e alla possibilità di difesa della occupazione del settore, ma costringerebbero le forze politiche e sociali a riprendere il controllo del possibile sviluppo dell'intera provincia, dal mare all'entroterra montagnoso.

La piena coscienza che l'avvenire dello sviluppo sociale si gioca a livello alto, pretendendo un sindacato capace di essere soggetto di iniziativa politica adeguata, ha una conseguenza immediata per il gruppo dirigente di un sindacato quale la Feneal provinciale: legare la crescita organizzativa a dei traguardi ambiziosi di maturazione e responsabilizzazione politica.

Essere interlocutori sul tema delle opere pubbliche, nelle scelte vocazionali dei diversi territori, nelle politiche industriali proprie ai distretti produttivi è il nuovo passo che il congresso ha voluto indicare.

Essere capaci oggi di fare sindacato vuol dire avere i piedi nel cantiere e la testa nella dimensione allargata dello sviluppo possibile.

Una bella scommessa che avrà bisogno di molto lavoro nei prossimi anni, ma che in una mattinata è risultata visibile e partecipata.

Di questi tempi è molto.

## XV CONGRESSO FENEAL RIETI

## Uscire dalla crisi e dall'isolamento

**L'**esplosione della crisi globale ha spazzato via le speranze ottimistiche del secolo trascorso: non solo sono caduti i modelli ideologici, ma anche il castello della realtà produttiva, quel sistema inarrestabile che sembrava garantire sviluppo, benessere e pace e che è crollato dimostrando la precarietà di una visione dell'economia centrata sul denaro e non sul lavoro dell'uomo.

Cosa possiamo e dobbiamo fare noi, piccola forza sindacale, in una piccola provincia, di un piccolo paese, per ritrovare, se non la fiducia, almeno la speranza?

Può far sorridere, ma la più piccola realtà della Feneal nel Lazio ha voluto, nel suo Congresso, mettersi a confronto con questo scenario, tentando di individuare le linee di un percorso che non è velleitario perché legato al lavoro concreto, quotidiano, di una realtà organizzativa che, malgrado le difficoltà, è venuta crescendo nel tempo.

Primo passo è certamente quello di riuscire a superare le ragioni della divisione del Sindacato. Lo chiede da un lato la tradizione democratica e riformista della UIL e dall'altro la drammaticità delle conseguenze so-

non vieta, ma anzi spinge, per una responsabilità di analisi e di giudizio, al quale la Feneal di Rieti non si sottrae.

La politica dei due tempi ha sempre penalizzato i più deboli chiamati o costretti immediatamente a maggior sacrifici per recuperare forse in seguito, in tempi lontani e spesso mai raggiungibili: così per Rieti la crisi attuale non fa che evidenziare le caratteristiche di ristagno e di progressivo isolamento che tutta la provincia, nella sua globalità, oramai conosce da anni, dopo il definitivo tramonto delle illusioni legate al grosso boom dell'atteso sviluppo dell'industria manifatturiera.

L'uscita dalla crisi, quindi, non può essere vista che come recupero e rilancio di una scelta di sviluppo che sia allo stesso tempo rispettosa delle peculiarità territoriali, ma anche del tutto innovativa nel contesto nazionale e quindi anche regionale.

L'isolamento potrà essere sconfitto non solo superando l'assenza di iniziativa nella viabilità, nei trasporti e nel turismo (settori nei quali la litania delle cose da fare è da troppo tempo ovvia e scontata), ma mettendo al centro dello sviluppo possibile e sostenibile una specializzazione diffusa, culturale e produttiva, nel settore delle energie rinnovabili, nella valorizzazione delle risorse idriche e delle forme alternative di utilizzo del territorio boschivo.

Nel suo faticoso percorso per dotarsi di strumenti sufficienti e con-



► Un momento del congresso

solidati, la Feneal reatina ha richiamato nel Congresso i punti raggiunti e quelli ancora presenti solo come traguardi perseguibili, rivendicando la centralità dell'esperienza della bilateralità del settore edile, l'opportunità di un lavoro più attento nei settori collegati dei laterizi e del legno e richiamando la necessità di una rinnovata spinta politica ed organizzativa nella dimensione regionale.

Essere piccoli non significa necessariamente essere isolati.



## XV CONGRESSO FENEAL VITERBO

## Dalle parole ai fatti anche passando dalle "parolacce"



► Francesco Palese

Il turpiloquio non c'entra con le parolacce: il primo è la scurrilità nelle espressioni diventata linguaggio comune nei film di Natale, negli spettacoli televisivi (politica compresa) o nei rapporti giovanili. Le seconde sono quelle che invece si evitano di usare, perché troppo piene di significati, spesso dolorosi, cariche di valore, e quindi spesso anche esorcizzate o dimenticate.

Al Congresso della Feneal di Viterbo sono state riproposte, con vigore e con forza, almeno tre "parolacce" ossia tre espressioni che non si usano quasi mai, come se evocassero significati cattivi o richiamassero situazioni pesanti o negative. E invece...

La prima parolaccia, forse nemmeno chiaramente pronunciata, ma presente e piena di significato è stata "Keynes": mettere al centro delle proposte per l'uscita dalla grandi crisi economica attuale le opere pubbliche - non viste solo come sostegno settoriale alle difficoltà dell'edilizia e della relativa occupazione, ma come volano di un sostegno dei consumi interni e del recupero di una possibilità produttiva diffusa anche e soprattutto negli altri settori derivati - è proprio fare riferimento a Keynes e al suo insegnamento. Una parolaccia e una bestemmia per chi ha rincorso e accettato le teorizzazioni liberiste del mercato senza regole, della finanza gonfiata e del denaro come causa e misura dello sviluppo.

Dimenticando che l'uscita dalla grande crisi del '29, che quasi nessuno cita, ma alla quale tutti pensano per il drammatico ricordo delle sue conseguenze, è potuta avvenire solo grazie alle politiche rooseveltiane della spesa pubblica e, purtroppo, anche grazie allo sviluppo industriale trainato dalla politica del riarmo e di preparazione alla guerra. E se si scarta l'ipotesi del

terzo conflitto mondiale, nell'attesa che tutti gli Stati si mettano d'accordo nelle nuove regole della finanza internazionale, agli Stati di oggi (grandi o piccoli che siano) non resta che recuperare una capacità di intervento di tipo keynesiano.

La seconda parolaccia pronunciata invece in tutti gli interventi degli operatori viterbesi con sulle spalle, o nella borsa, una esperienza reale del settore delle costruzioni, è stata quella di "controllo".

E' vero che le statistiche dimostrano che l'azione per la sicurezza sul posto di lavoro produce dei risultati significativi, anche in edilizia (che ha la maglia rosa delle morti bianche e del numero degli incidenti denunciati); ma la battaglia ancora aperta sul problema della "sicurezza in cantiere" non può fermarsi alle buone leggi.

Quello che occorre è farle rispettare e sinora, l'apparato di controllo è troppo debole e spesso troppo facilmente aggirabile ed eludibile. Il controllo non è solo necessario per l'applicazione delle regole di legge, ma deve finalmente riguardare la qualità e il livello della professionalità e serietà delle imprese: non è possibile controllare la professionalità dei parrucchieri con maggior ocularità e severità di quelle usate (e spesso totalmente ignorate) dal sistema di entrata nel settore dell'edilizia o nel caotico mondo degli appalti o subappalti edilizi.

Infine la terza parolaccia: "unità sindacale". Spesso evocata come un sogno infantile e impossibile e subito archiviata, magari con un sospiro di rimpianto. Invece pronunciata dal Congresso a viva voce e con rigore. Perché giudicata necessaria oggi, nella crisi e nelle difficoltà del mondo del lavoro, di fronte alla debolezza e all'evanescenza della politica e del governo. A partire dal rinnovo del contratto nazionale per il quale la serie equivoca, pasticciata e comunque negativa delle ragioni che hanno portato alla presentazione delle tre piattaforme di organizzazione, deve essere superata per una soluzione buona, ravvicinata e comunque unitaria. Tre parolacce che occorre avere il coraggio di recuperare e pretendere. Per migliorare l'Italia, ha detto il Congresso.

Partendo da Viterbo? E perché no?

## XV CONGRESSO FENEAL FROSINONE

## Tutti pronti ad affrontare le nuove responsabilità

La strada percorsa negli ultimi dieci anni dalla Feneal di Frosinone, che da piccola e secondaria organizzazione poco presente e poco valutata, è passata ad essere la prima struttura sindacale nel settore edile della provincia, non ha avuto bisogno, al XV° Congresso Provinciale, di essere suffragata con una lunga serie di cifre.

Queste certamente non mancano né in termini di tassi di iscrizione, né per la consistenza della struttura degli operatori impegnati sul territorio nelle diverse sedi distaccate, né per la robusta architettura dei servizi garantiti ai lavoratori del settore.

Ma tutto ciò è passato in seconda fila rispetto alla testimonianza personale dei responsabili dei diversi soggetti politici e sociali della provincia cioè che tale sviluppo hanno tenuto a sottolineare ed apprezzare.

Amministratori locali e rappresentanti partitici; responsabili al massimo livello delle strutture pubbliche

Di conseguenza, il discorso programmatico e le relative linee di intervento proposte dal gruppo dirigente uscente, non hanno bisogno di essere prolisse nelle argomentazioni o roboanti nei toni: il peso e l'autorevolezza dei giudizi espressi e delle indicazioni formulate derivavano proprio dal lavoro fatto, dalle condizioni di credibilità acquisita.

E' toccato agli interventi per così dire interni, alle concise ma significative esperienze ripercorse dagli operatori, al racconto delle difficoltà presenti (crisi, insicurezza, cassa integrazione, mobilità e anche disoccupazione) e di quelle ancor più individuabili all'orizzonte imminente, rendere esplicite le giustificazioni e i modi del come il risultato era stato reso possibile.

Il rapporto con i lavoratori nei cantieri e direttamente nei luoghi di lavoro, attraverso un proselitismo non ideologico, ma attento alle diversità delle condizioni personali e familiari; la costanza di una presenza che

non elargisce soluzioni, ma richiama costantemente al lavoro comune; lo sforzo di dare risposte tecnicamente corrette con l'ausilio dei servizi, ma anche umanamente calde con l'attenzione contrattuale e la piena disponibilità di una presenza militante: sono questi i segreti di un lavoro personale che nel tempo si trasforma in azione collettiva e struttura organizzata.

La coscienza delle nuove responsabilità richieste al sindacato per far fronte ai vecchi e nuovi problemi delle condizioni del lavoro in edilizia (immigrazione e salari risicati, lavoro nero e ammortizzatori sociali parziali, scarsità di piani di interventi edilizi e disattenzione alla sicurezza, professionalità non riconosciute e furbie contributive, ecc. ecc.) rischierebbe di spaventare e paralizzare anche un gruppo dirigente consolidato nel tempo e vivace nelle prospettive, se non ci fosse la certezza di un modo di lavorare oramai acquisito e condiviso.

E la fatica? Fa parte del contratto.



► Francesco Faretta, Alessandro Cirulli, Maurizio Coletta, Roberto Ferrante Carrante, Massimiliano Vincenzi, Giovanni Forte, Flavio Faretta, Alessanro Mollicone

coinvolte nei problemi dell'edilizia, del lavoro organizzato, e della salvaguardia e tutela della salute e della sicurezza del lavoro; delle organizzazioni datoriali e dei singoli Enti Bilaterali; i dirigenti sindacali territoriali o delle stessa categoria di CISL e CGIL, tutti gli intervenuti per i saluti di prammatica, ma anche nel merito delle questioni affrontate, sono stati testimonianza di rispetto, di riconoscimento, forse anche per certi versi di sorpresa, per lo sviluppo che la Feneal ha saputo portare avanti nella concretezza della esperienza organizzativa, gestionale e contrattuale.

**STATISTICA** In calo i dati sullo sviluppo dell'Italia meridionale

# Con la valigia pronta per trovare un lavoro

**Svimez: redatto il rapporto 2009 sull'economia del Mezzogiorno**

**U**na abitudine di altri tempi? No, semmai di questi anni. In un Paese come il nostro, letteralmente immobile poiché incapace di generare ricchezza diffusa e di garantire, soprattutto ai più giovani, una collocazione professionale adeguata alle loro legittime aspettative (quando l'orizzonte non sia quello della precarietà o della più cupa disoccupazione), l'emigrazione ha ripreso vigore. In undici anni, tra il 1997 e il 2008, ben 700.000 persone, nate nelle regioni del meridione d'Italia, hanno abbandonato il loro luogo d'origine, scegliendo di andare a lavorare nella parte settentrionale del Paese.

E' quanto emerge dal Rapporto sull'economia del Mezzogiorno 2009, redatto dalla Svimez, l'autorevole Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno. In dieci anni, dal 1995 al 2005, le regioni meridionali sono sprofondate nella classifica europea, collocandosi in posizioni comprese tra la centosessantacinquesima e la duecentesima, su una scala che ne comprende un totale di duecentotto.

Va detto che questo declassamento è un processo in netta controtendenza rispetto alle altre aree deboli dell'Unione Europea, che sono invece cresciute mediamente del 3% annuo dal 1999 al 2005. Il Sud d'Italia si è fermato a una magrissima lievitazione dello 0,3%, in anni preziosi per lo sviluppo dell'area depresse, che difficilmente si ripeteranno di qui in avanti.

I posti di lavoro del Mezzogiorno sono in numero assai inferiore a quello degli occupati, segno di una forbice tra chi dichiara di lavorare e l'effettivo numero di posizioni-lavoro censite nelle imprese. Non di meno, è la carenza di domanda di figure professionali di livello medio-alto, da parte delle imprese e delle amministrazioni, a costituire la principale spinta all'emigrazione. L'alternativa è quella di accettare la spirale della dequalificazione volontaria, svolgendo mansioni fortemente

al di sotto delle proprie capacità, con contratti a termine se non in nero, entrando in un circuito dal quale non si esce più.

Nel 2008 il Mezzogiorno ha quindi perso oltre 122.000 residenti/lavoratori a favore delle regioni del Centro-Nord. L'emorragia è stata in parte tamponata con il rientro di circa 60.000 persone, ma è evidente come il saldo sia negativo nella misura di più del 50%. Oltre l'87% delle partenze ha avuto origine in tre regioni: la Campania, la Puglia e la Sicilia. A questa transumanza umana si aggiungono i pendolari di lungo raggio, persone che si trasferiscono dalle regioni meridionali a quelle settentrionali ogni settimana o periodicamente, facendo il week-end a casa o rientrandovi almeno una volta al mese.

La scelta di non lasciare definitivamente il luogo di nascita e di residenza, se di scelta si può parlare, dipende dalla concreta impossibilità di stabilirsi nei luoghi dove si è stati reclutati con retribuzioni basse, mediamente inferiori del 30/50% a quelle offerte ai colleghi stabilizzati, cioè in possesso di un contratto di lavoro a tempo indeterminato.

In sostanza, non si hanno i soldi per fare fronte alle spese da sostenere per un assetto residenziale definitivo, al di fuori della casa dei genitori.

Da segnalare, inoltre, anche la crescita dei pendolari meridionali verso altre province del Mezzogiorno, pur lontane dal luogo d'origine, fenomeno che ha registrato una impennata di più del 50% in un solo anno, passando dai 24.000 del 2007 ai 60.000 del 2008. Nell'anno appena trascorso il segno della crisi si è avuto però con il definitivo ritorno di almeno 20.000 lavoratori nei luoghi di origine.

La cosa ha riguardato perlopiù le donne, che hanno perso il posto di lavoro precedentemente ottenuto. Rispetto a circa dieci anni fa sono inoltre cresciuti i giovani meridionali trasferiti al Centro-Nord dopo il diploma e che si sono laureati in quei luoghi, dove attualmente lavorano,

mentre sono calati i laureati negli atenei meridionali in partenza dopo la laurea in cerca di lavoro.

Quel che è certo è che la mobilità geografica dal Sud al Nord permette una certa mobilità sociale, cioè l'aumento del proprio profilo professionale.

I laureati meridionali che si spostano al Centro-Nord dopo avere conseguito il titolo di studio vanno incontro a contratti meno stabili rispetto a chi rimane, ma a una retribuzione più alta. Se il 50% dei giovani "stanziali" del Sud non arriva a 1000 euro al mese, il 63% di chi è partito dopo la laurea guadagna tra i 1000 e i 1500 euro e oltre il 16% più di 1500 euro.

L'Italia è quindi una società divisa in due: mentre il Centro-Nord attira, convoglia e smista flussi di immigrati, il Sud espelle quanti vi sono nati e cresciuti. L'ultimo rapporto della Svimez, ci dà un ritratto a tutto tondo di una parte del nostro Paese in recessione, colpita con particolare intensità dalla crisi nel settore industriale, che da sette anni consecutivi cresce meno che nel Centro-Nord, cosa mai avvenuta dal dopoguerra a oggi.

Cronica, poi, è l'incapacità di intercettare stabilmente investitori e turisti stranieri.

Valga per tutti un altro indice: se nel 1951 nelle regioni meridionali veniva prodotto il 23,9% della ricchezza nazionale, a sessant'anni di distanza la quota è rimasta pressoché la medesima, assestandosi intorno al 23,8%.

La ricerca ci dice che il prodotto interno lordo per abitante nel 2008 è stato di 17.971 euro pari al 59% del Centro-Nord (dove si raggiunge la cifra di 30.681 euro a testa), con una diminuzione del divario di oltre 2 punti percentuali rispetto al 2000, dovuta però solo alla contrazione relativa della popolazione.

Mentre il settore agricolo ha tenuto dinanzi alla crisi di questi ultimi due anni, diverso invece è stato l'andamento dell'industria dove si segnala un calo

del 3,8% del valore dei beni prodotti, con punte del 6% nell'industria manifatturiera, di oltre il 10% in quella dei mezzi di trasporto, del 7,1% nei settori dei metalli e del chimico farmaceutico. Non di meno il commercio ha perduto il 3%. Dati di una annata, il 2008,



difficile, ma che ha solo preannunciato un 2009 ancora più sofferto, del quale ci mancano ancora i numeri.

Quel che è certo e che ciò che pesa di più è il sommarsi di due elementi: il calo degli investimenti industriali, diminuiti del 2,1% (al Nord sono calati dello 0,6%), e l'indisponibilità delle famiglie a consumare, avendo queste ultime ridotto dell'1,4% le loro spese. L'accesso al credito, strategico per "fare impresa", è drasticamente condizionato, laddove in questi anni il 9,3% delle imprese ha lamentato difficoltà, di contro al 3,8% del Nord.

Inoltre, dal 2007 al 2008 il tasso di crescita annua dei prestiti alle imprese è crollato al Sud dal 14,9% al 7,9% contro il calo più contenuto a livello nazionale (dal 12,4% al 10,2%).

La spesa pubblica pro capite nel Mezzogiorno è stata nel 2008 pari a 10.490 euro, nettamente inferiore rispetto ai 12.300 euro pro capite del Centro-Nord. Non di meno, mentre nelle aree sviluppate aumenta la spesa per investimenti, in quelle in difficoltà aumenta invece quella corrente. In altre parole: mentre nelle prime si spende per lo sviluppo, nelle seconde si mette mano alla cassa per mantenere quel che già esiste. Inutile evocare improbabili trasformazioni: il problema è di capire da cosa ripartire, se non si vuole rimanere per sempre a terra, mentre gli altri volano.

C. V.

ROMA La Festa Interculturale per la sicurezza in edilizia

# Un giorno di allegria tra caschi e cous cous

## Tutti in piazza per divertirsi ma soprattutto per pensare alla propria incolumità

Si è svolta a Roma, nella multietnica cornice di Piazza Vittorio, la seconda edizione della Festa interculturale per la sicurezza in edilizia. Una manifestazione che già lo scorso anno aveva visto un grande afflusso di pubblico, tra operai e lavoratori dell'edilizia, del sindacato, e semplici cittadini curiosi di assistere a quella che si è presentata come un'occasione di svago, ma anche di apprendimento di una cultura della sicurezza e della prevenzione degli infortuni. Una cultura che negli ultimi anni ha dato i suoi frutti, visto il calo degli incidenti e soprattutto delle cosiddette "morti bianche": un trend in discesa, segno che le iniziative sindacali e politiche in materia stanno andando nella direzione giusta.

Patrocinata dalla Regione Lazio, dalla Provincia di Roma e dal Comune di Roma, l'iniziativa è stata salutata da un telegramma di "vivo apprezzamento per un'azione a favore della tutela dei lavoratori nei cantieri, tema drammaticamente attuale" trasmesso dal Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano.

Organizzata da Feneal Uil di Roma e Lazio in sinergia con gli altri sindacati di settore e con tutte le principali associazioni di categoria e gli enti del comparto, la giornata ha visto alternarsi tante e diverse iniziative: dagli spettacoli di artisti di strada ai giochi per bambini, dalle lotterie agli "angoli delle degustazione" (panini, couscous e tanti altri cibi etnici) alla musica dal vivo - reggae, pop, canti e balli popolari dalla Romania e dall'Ucraina. Un giorno di festa, dunque, declinato però sui temi di sicurezza e prevenzione. Tra un momento ludico e l'altro, infatti, sono state messe in atto dimostrazioni sull'uso

dei dispositivi di protezione individuale (DPI), ai partecipanti sono stati distribuiti opuscoli informativi sulla formazione professionale, sui diritti sanitari e sindacali, guide illustrate sulla sicurezza nei cantieri, e il personale della Asl RM/A ha spiegato le regole del primo soccorso. Una festa costruita intorno al multiculturalismo, essendo gli immigrati i più colpiti dalle problematiche del settore, incidenti sul lavoro inclusi: ogni dimostrazione era tradotta nelle diverse lingue che compongono il mosaico dei lavoratori dell'edilizia, Paesi dell'est in prima fila.

"L'immigrazione non è soltanto una risorsa economica, ma una preziosa leva di civiltà e cultura", ha affermato Fabrizio Franceschilli della Feneal di Roma: "Attraverso questa iniziativa vogliamo lanciare un messaggio positivo non soltanto sulla sicurezza, ma anche sul valore dell'interculturalità, tanto a livello locale quanto su scala nazionale. Il messaggio di un sindacato unito, in sinergia con tutti gli altri enti organizzatori".

"Le istituzioni sono a fianco di tutti coloro che vogliono fornire un contributo al problema della sicurezza sul lavoro", ha poi dichiarato Fabio Armeni, Presidente della Commissione della Regione Lazio per la Sicurezza sui luoghi di lavoro, "la grande partecipazione di pubblico alla festa dimostra quanto il problema sia sentito. Gli incidenti nel Lazio stanno diminuendo ma occorre fare di più. In Italia i controlli sui luoghi di lavoro si attestano intorno all'8%, mentre l'Europa richiede livelli più elevati. La Regione Lazio ha

investito molto fino ad oggi sulla sicurezza nei luoghi di lavoro e ha lavorato di concerto con la classe imprenditoriale, i sindacati e le altre istituzioni. Bisogna trovare sinergie ancora più efficaci. Oggi la priorità per la Regione è quella di mettere rapidamente le Asl in condizione di assumere più personale nei servizi ispetti-



vi. I fondi sono già stati stanziati".

Ha poi preso la parola Umberto Pacciarotti, direttore dell'Asl RM/A: "Il taglio culturale di questa iniziativa sulla sicurezza credo possa essere vincente. Nonostante i buoni risultati raggiunti e le tante cose ancora da fare, penso che soltanto diffondendo cultura sia possibile raggiungere il traguardo della completa sicurezza".

L'edilizia rappresenta da sempre un settore fondamentale per il tessuto economico e produttivo della capitale e dell'intera regione. Centrale nel settore è l'incidenza della manodopera "straniera" (oltre il 50% di neocomunitari ed extracomunitari), e in crescita sono anche i migranti che decidono di intraprendere un'attività in proprio. Le ditte straniere in edilizia hanno raggiunto

una soglia del 10-12%. Spesso si tratta di strutture a cui vengono affidati lavori in subappalto in condizione di non ufficialità. Inoltre, proprio in edilizia, si annidano numerose figure a margine, a metà strada tra il lavoratore e l'imprenditore, le cosiddette 'partite iva'. Vista l'incidenza del fenomeno occorre

dare una risposta a queste nuove esigenze creando un comitato multietnico, composto da imprenditori provenienti da tutto il mondo, per aiutare gli stranieri a venire allo scoperto, a superare le difficoltà linguistiche e di conoscenza del regime fiscale e delle leggi italiane.

"Il coinvolgimento delle famiglie dei lavoratori è un ottimo viatico per una corretta integrazione e una corretta

comunicazione sui rischi da lavoro", ha concluso, quasi al termine della festa, Antonio Napolitano, direttore Inail Lazio. "Quest'anno, a differenza della precedente edizione, abbiamo realizzato un questionario da distribuire ai partecipanti, grazie alla collaborazione con l'Università Roma Tre, per realizzare un'indagine sociologica. Vogliamo conoscere meglio i lavoratori, la loro cultura, il loro ruolo, le loro famiglie, per costruire un'azione preventiva più mirata. Il connubio famiglia-lavoro è fondamentale. I lavoratori con famiglie serene vivono meglio il luogo di lavoro e hanno meno infortuni. Sono più consapevoli del rischio e si proteggono meglio".

La volata finale della festa è stata a base di musica, fino a sera. Poi, lentamente, la piazza si è svuotata: l'appuntamento è per l'edizione 2010.

### I lavoratori stranieri alla festa chiedono più formazione, temono la crisi e la poca sicurezza nei cantieri

**Sokol, 43 anni, albanese, laureato in veterinaria. Vive in Italia da 13 anni, da 10 si occupa di montaggio e smontaggio dei ponteggi.**

"I principali problemi per la sicurezza sono rappresentati dai prezzi ribassati e dal compattamento dei tempi di consegna. Con tempi troppo contratti e prezzi all'osso non c'è possibilità di applicare tutte le misure necessarie richieste dalla normativa. Spesso le ditte sono costrette ad agire in questo modo da una concorrenza sleale".

**Cristian, 34 anni, romeno. Vive in Italia da 16 anni.**

"A volte sulla sicurezza sbagliano i lavoratori che adottano comportamenti poco responsabili. Ma portare il casco quando si lavora con 35 gradi è difficile".

**Constantin, 45 anni, romeno. In Italia, dove vive da 12 anni, ha sempre lavorato nei cantieri.**

"La situazione dei lavoratori romeni è molto migliorata da quando la Romania è diventata comunitaria. Prima si era più ricattabili sul piano dei documenti e dei certificati, quindi anche la sicurezza era minore. Sui cantieri, tra i lavoratori, esiste un'ottima integrazione, tra noi non si fanno differenze. Italiani o stranieri non conta nulla, facciamo tutti lo stesso lavoro. La festa, in questo senso, è una bella iniziativa".

**Sorim C.C., 40 anni, albanese.**

"La crisi si sente molto. Siamo preoccupati. Molti cantieri stanno chiudendo o sono fermi. Il numero dei lavoratori viene dimezzato".

**Gabriel 28 anni. In Romania era un falegname, in Italia da 9 anni lavora in edilizia.**

"Il sindacato è importante e svolge un lavoro complesso, non è facile la mediazione tra lavoratore e datore di lavoro, sono necessarie grande discrezione e attenzione. Molto importante è anche il lavoro dei sindacati sulla contrattazione salariale, e sui cantieri c'è bisogno di più formazione e informazione. Quasi sempre i lavoratori stranieri, prima di arrivare in Italia, svolgevano nei Paesi d'origine un altro genere di attività. Un lavoro difficile e pericoloso come quello nei cantieri si impara direttamente sul campo. Esistono dei corsi, ma non sono sufficienti. Un'adeguata formazione è fondamentale per la sicurezza".

1951 - 2008 Più di mezzo secolo di lotte

# L'avventurosa storia della Feneal-Uil

## 1960: La Feneal consolida il suo spirito europeista e riformista

■ **Claudio Vercelli**

La fine degli anni Cinquanta segnava non solo la conclusione di un decennio, dove si era transitato dalla ricostruzione post-bellica ad una tumultuosa crescita economica, ma anche la conclusione di un ciclo della penuria e il sostituirsi ad esso di un periodo di espansione che, oltre a traghettare il Paese verso un benessere fino ad allora sconosciuto, avrebbe lasciato il segno anche sul piano politico, sociale e culturale.

**La Feneal aveva consolidato la sua presenza nel settore edile. In dieci anni era divenuta un sindacato con un forte radicamento in quel settore del mondo del lavoro dove maggiori erano le incertezze e le precarietà**

La Feneal aveva consolidato la sua presenza nel settore edile. In dieci anni era divenuta un sindacato con un forte radicamento in quel settore del mondo del lavoro dove maggiori erano le incertezze e le precarietà, dettate dal forsennato sfruttamento di una parte dell'imprenditoria, dalla ingor-

digia dei cosiddetti "palazzinari" e dalla difficoltà, presente ancora in molti lavoratori, di riuscire a tutelare e vedere riconosciuti i propri diritti.

Nell'ottobre del 1959 quello che oramai era divenuto lo storico segretario della Feneal, Giordano Gattamorta, decedeva prematuramente, all'età di 63 anni.

Al suo posto subentrò l'allora trentatreenne Luciano Rufino, che nel Congresso federale della Uil di Firenze del 1958 era entrato a fare parte dell'Esecutivo nazionale.

Esponente della nuova generazione di leader sindacali, era tra quanti si stavano incaricando di raccordare la cultura politica di base del riformismo laico, socialista e repubblicano – le cui origini risalivano a Filippo Turati e a Claudio Treves, per poi svilupparsi con Bruno Buozzi e Rodolfo Mondolfo, eminenti figure culturali e politiche della sinistra antifascista, ma non comunista – con le nuove idee e le istanze che dal dopoguerra erano germinate e, tra le altre cose, erano confluite nella medesima Unione Italiana del Lavoro.

Si trattava della generazione della Costituzione repubblicana, per intenderci, che aveva compiuto vent'anni quando l'Assemblea costituente aveva avviato i suoi lavori.

Rufino, originario di Melfi, si era fatto le ossa nelle lotte per

unire libertà e giustizia sociale in quel sud d'Italia che, allora come oggi, pagava un dazio fortissimo al sottosviluppo cronico.

soprattutto in Europa e nelle Americhe. Il lavoro dei nostri connazionali all'estero aveva contribuito alla prosperità dei Paesi in cui si trovavano

tato la progressiva emarginazione dai grandi circuiti internazionali che andavano costituendosi.

Gli anni Sessanta si aprono



È proprio in questa logica, partendo dal dato specifico dell'esperienza maturata in un'area economicamente depressa quale il Mezzogiorno, la segreteria Rufino intese assumere un respiro ampio, inserendosi da subito nel discorso, sempre più importante per la Uil come per il suo sindacato edile, dell'Europa.

Si trattava di ragionare al passo con i tempi, sapendo oramai che l'integrazione tra i diversi paesi del continente, oltre a seguire la strada istituzionale (nel 1957 erano stati firmati i Trattati di Roma che sancivano la nascita delle Comunità europee, quegli organismi che avrebbero originato, per successivi passaggi, ciò che oggi conosciamo come Unione Europea), richiedeva l'integrazione dei mercati nazionali del lavoro come delle organizzazioni sindacali che operavano in essi.

Peraltro l'Italia aveva una lunga tradizione di emigrazione,

e, grazie alle rimesse, anche a parte delle fortune dell'Italia. La quasi totalità dei migranti svolgeva lavoro manuale e molti di essi erano inseriti nel settore edile. Muratori, carpentieri, manovali erano il nerbo di questo universo di

**La Feneal si presentò all'appuntamento con lo spirito europeista e il bagaglio politico riformista che le erano propri. La delegazione era composta dall'intera segreteria nazionale, capitanata da Rufino**

persone, impegnate a produrre, con il proprio sforzo manuale, la ricchezza collettiva. Non considerare questo aspetto, rimanendo consegnati ad una dimensione puramente nazionale, avrebbe compor-

quindi con il IX Congresso mondiale degli edili, tenutosi a Montecatini tra il 21 e il 24 aprile del 1960.

La Feneal si presentò all'appuntamento con lo spirito europeista e il bagaglio politico riformista che le erano propri. La delegazione era composta dall'intera segreteria nazionale, capitanata da Rufino.

I temi di maggiore discussione furono molti, ma due assunsero priorità rispetto ad una agenda di per sé molto fitta.

Da una parte si pose ripetutamente l'accento sull'evoluzione del mondo edile, sui nuovi modi di fare impresa e, di conseguenza, sull'atteggiamento dei lavoratori, come delle stesse organizzazioni sindacali, dinanzi alla trasformazione delle attività produttive.

Lo sviluppo tumultuoso dell'edilizia in quegli anni non rappresentava solo un fenomeno quantitativo, costituendo soprattutto un fattore di mutamento qualitativo de-

### CASSA EDILE DI MUTUALITÀ E ASSISTENZA DI ROMA E PROVINCIA



#### SETTORI DI INTERVENTO

Assistenze Ordinarie

- 1) Ferie e Gratifica Natalizia
- 2) Integrazione all'indennità di malattia
- 3) Integrazione all'indennità di infortunio malattia professionale
- 4) Anzianità Professionale Edile
- 5) Anzianità Professionale Edile straordinaria
- Assistenze Straordinarie
- 1) Eteroprotesi e cure dentarie
- 2) Riabilitazione e spese extra ospedaliere
- 3) Donazione di sangue
- 4) Donazione di midollo osseo
- 5) Cure termali e idropiniche
- 6) Assistenza ai familiari portatori di handicap
- 7) Malattie professionali

- 8) Assistenza per i casi di alcolismo, sieropositività (HIV), tossicodipendenza
- 9) Assistenza allo studio
- 10) Borse di studio
- 11) Premio ai giovani
- 12) Assegno e permesso funerario
- 13) Sussidi casa e sussidi lavoratori stranieri
- 14) Assicurazione infortuni - Malattie - Interventi chirurgici
- 15) Decesso del lavoratore per cause di malattia
- 16) Soggiorni
- 17) Fondazione Cassa Edile di Roma e Provincia

INFORMAZIONI  
06.70604400

CHIAMATA GRATUITA  
800-010969

Via Pordenone, 30 - 00182 Roma - tel. 06 70.60.41  
Web: [www.uni.net/cassaederm](http://www.uni.net/cassaederm) - E-mail: [caseditrm@uni.net](mailto:caseditrm@uni.net)

stinato a modificare la stessa natura del lavoro edile e i criteri di contrattazione. Non di meno, e fu il secondo argomento di maggiore rilevanza, si discusse del problema delle abitazioni per i lavoratori.

Poteva sembrare un paradosso, ma i primi a non avere casa erano coloro che venivano chiamati a costruirle.

In quegli anni, a fronte della convulsa crescita degli agglomerati urbani e degli spazi metropolitani, della continua nascita di nuovi quartieri, soprattutto nelle metropoli del Nord, dove più massiccio era l'arrivo di migranti che dalle terre d'origine, nel Mezzogiorno del Paese, si trasferivano verso i nuovi luoghi di lavoro, officine e fabbriche, che una Italia in via di completa industrializzazione offriva in numero sempre maggiore, si iniziò a formulare anche il problema di uno sviluppo più equilibrato delle città.

La questione urbanistica, ovvero il problema della sostenibilità dei processi di trasformazione delle società metropolitane, della considerazione dell'impatto ambien-

**Il sindacato formulò così la questione centrale della sua iniziativa politica e sociale: colmare il dislivello nella preparazione dei lavoratori, in rapporto all'evoluzione dei sistemi di produzione**

tale, dell'indirizzo di fondo da dare ai mutamenti del tessuto civile a fronte della sua crescente urbanizzazione, si impose come strettamente connessa alla soluzione dei grandi temi che riguardavano il lavoro edile: la contrattazione, l'incremento salariale, la dignità della prestazione e la sua continuità, la sicurezza nei cantieri, il riconoscimento del ruolo del sindacato, l'offerta di alloggi a prezzi accessibili e in condizioni di mercato accettabili.

La Feneal che, del pari ai suoi omologhi europei andava avviando una prima riflessione su questo complesso insieme di elementi, individuò nello



sviluppo dell'edilizia popolare il criterio per offrire ragionevoli risposte al bisogno collettivo di abitazioni.

Il punto di non ritorno era peraltro dato dal definirsi di un mercato europeo dove la libera circolazione della manodopera costituiva uno degli aspetti sempre più diffusi. L'Italia costituiva, in termini di dimensioni, il maggior fornitore di manodopera edile, sia per i Paesi dell'allora Mercato Comune Europeo, sia per quelli dell'Efta, la zona di libero scambio alla quale avevano aderito Gran Bretagna, Danimarca, Portogallo, Grecia e Norvegia.

Le braccia italiane lavoravano in un infinito numero di cantieri sparsi un po' per tutto il continente.

Non di meno, ed era questo un problema fondamentale al quale pensava il neosegretario Rufino, il livello di professionalità era tra i più bassi: i lavoratori dell'edilizia continuavano a scontare una scarsissima preparazione, affidandosi più alla pratica che non ad una adeguata formazione.

Non era solo un problema di capacità lavorative, traducendosi semmai nella incomprendimento dei propri diritti, a partire da quello di potere svolgere i propri compiti in un

ambiente salubre e sicuro.

L'industria edile era vista da molti, a partire dagli stessi economisti, così come dalle autorità pubbliche, alla stre-

la Feneal chiese quindi che ci si adoperasse per la costituzione in Europa di un unico ente di formazione professionale, in grado di adeguare i diversi

to industriale di riserva", da assoldare a basso prezzo svalutandone ancora di più le potenzialità non solo lavorative, ma anche umane.

A questo, che divenne per il sindacato un impegno costante, si aggiunse la lotta per affermare il pieno impiego della manodopera, preconditione per lo sviluppo economico del Paese.

Pieno impiego, progresso sociale, miglioramento delle condizioni dei lavoratori dovevano saldarsi in un unico percorso.

Il 1960 fu, quindi, per la Feneal un anno importante, poiché sancì la sua proiezione sul piano europeo. L'immediato riversamento di questa nuova prospettiva lo si ebbe di lì a poco, con la battaglia per il rinnovo del contratto dei cementieri, quando per parte sindacale - facendo tesoro delle esperienze precedenti - mutò radicalmente il discorso sulla "filosofia negoziale" da sostenere durante la contrattazione: non più solo questioni di salario, ma anche e soprattutto il modo in cui le retribuzioni erano corrisposte, a partire dall'abbattimento delle cosiddette "gabbie salariali", ovvero la loro differenziazione in base alle diverse aree geografiche di appartenenza.

gua di una sorta di contenitore dove gettare quella manodopera generica e priva di qualifiche che, invece, il settore metalmeccanico o quello siderurgico andavano sempre più rifiutando.

Ad operai privi di competenze, pensava Rufino, corrispondeva una imprenditoria senza remore né vincoli di sorta, protesa ad ottimizzare i profitti senza guardare in faccia nessuno, così come un mercato del lavoro fragile.

Il sindacato risultava quindi indebolito nella sua azione.

Il problema, secondo il segretario della Feneal, poteva essere affrontato e risolto solo in un'ottica europea, poiché tale era oramai la dimensione del mercato medesimo.

Il sindacato degli edili andò così formulando un tema che divenne, per tutti gli anni Sessanta, la questione centrale della sua iniziativa politica e sociale: colmare il dislivello nella preparazione dei lavoratori, soprattutto in rapporto all'evoluzione dei sistemi di produzione, anche nei cantieri, laddove andavano introducendosi nuove tecnologie e inediti sistemi di lavoro.

Più formazione voleva dire offrire maggiore forza alla contrattazione.

Al congresso di Montecatini

livelli di preparazione dei lavoratori e di formare un sistema unitario, basato su parametri condivisi.

In tale modo quel che si voleva impedire era sia l'indebita "concorrenza" tra maestranze di diversi Paesi sia il ricorso a quelle italiane come ad un sorta di dequalificato "eserc-

**C.F.M.E. CENTRO PER LA FORMAZIONE DELLE MAESTRANZE EDILI ED AFFINI DI ROMA E PROVINCIA**

**CORSI GRATUITI**

**le nostre attività**

- informazione, orientamento e assistenza all'inserimento lavorativo
- formazione professionale
- ricerca
- servizi alle imprese

Gli ambiti della formazione professionale comprendono la tutela dell'ambiente, lo sfruttamento razionale del territorio, la salvaguardia e manutenzione dei beni architettonici, artistici e archeologici

Per informazioni e iscrizioni  
800-881330

oppure presso le nostre sedi di:  
POMEZIA - Via Monte Cervino, 8 - Tel. 0691962226/27/28/30 - Fax 0691962229  
ROMA - Via Filippo Fiorentini, 7 - Tel. 064065541 - 064064897 - 064063824 - Fax 064064833  
Sito Internet: www.cfme.it  
E-mail: info.pomezia@cfme.it

INTERVISTA Michael Moore racconta il suo ultimo film

# Quando le banche distruggono i sogni

## Democrazia ed azioni collettive: solo così l'American Dream potrà prosperare

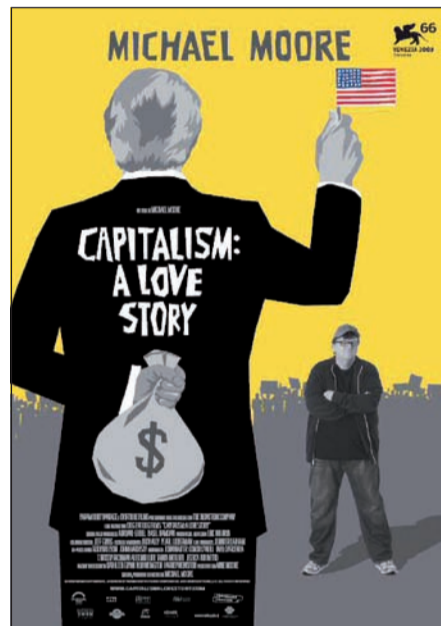
■ Marco Spagnoli

**“I**l Presidente Obama merita le congratulazioni da parte di tutti noi che lo abbiamo votato. Il suo Nobel è anche un po' "nostro" e credo che adesso per lui sia proprio arrivato il momento di meritarselo.”

Il regista **Michael Moore** parla così dell'altissimo riconoscimento assegnato a Barack Obama proprio all'indomani dell'uscita del suo nuovo film **Capitalism: A Love Story**, probabilmente il più interessante e riuscito dei documentari realizzati dal cineasta, in cui Moore attacca senza alcuna pietà il sistema bancario statunitense, reo di avere distrutto il sogno americano e di avere messo migliaia di cittadini in mezzo ad una strada. *“Obama ha portato l'America in una nuova e più sana direzione: adesso, però, le cose si fanno ancora più difficili e sta a lui decidere se diventare il Roosevelt del XXI secolo oppure il Jimmy Carter”.*

**Moore attacca il sistema bancario statunitense, reo di avere distrutto il sogno americano e di avere messo migliaia di cittadini in mezzo ad una strada**

In **Capitalism** lei parla di una “carota” sventolata a mo' di propaganda dinanzi agli occhi del popolo americano per oltre mezzo secolo. Possiamo dire che anche il cosiddetto “Sogno Americano” sia stato parte integrante di questa propaganda? Il “Sogno Americano” riguarda altro,



ovvero la democrazia contro l'ingiustizia. Si può chiamare davvero democratico un Paese in cui è l'economia a guidare la democrazia? La gente non può criticare come viene gestita l'economia da un gruppo di oligarchi pieni di soldi e, dunque, cosa resta di veramente democratico per le persone? Il fatto che ogni quattro anni possano andare a votare? E cosa rende tutto questo davvero rilevante, se poi i politici non fanno nulla per cambiare lo stato delle cose? Non ha nessun senso, se questo gesto di andare a votare non è davvero accompagnato dalla libertà e dalla democrazia. Non è solo il voto a definire le elezioni, bensì la partecipazione pubblica quotidiana dei cittadini alla vita di un Paese. Il “Sogno Americano” può avere una rilevanza e una consistenza solo se applicato a tutti gli aspetti e tutti gli elementi della nostra vita. La democrazia non è uno sport da osservare, ma un progetto a cui partecipare attivamente.

Se non partecipiamo, ecco che questa cessa di essere una democrazia.

**Tornerebbe alla politica attiva?**

La prima volta sono stato eletto quando avevo diciotto anni ad un ufficio pubblico, ma è passato molto tempo da allora. A ventidue anni la mia carriera politica è finita per sempre. Io sono felice potendo contribuire facendo il mio cinema. L'America è cambiata e si sta evolvendo, ed io sono felice di fare la mia parte attraverso il mio cinema politico.

**Cosa la spinge nel suo lavoro?**

Nel mio lavoro non sono mosso dall'idea di dovere superare me stesso e fare in modo che il mio ultimo film sia necessariamente migliore del precedente o abbia più successo. La mia grande passione è il cinema. E' da quando sono piccolo che vado al cinema tre o quattro volte a settimana. Il venerdì sera, in una sala d'essai che oggi non c'è più, per anni ho visto ogni singolo film di Bergman, Fellini, Truffaut e Fassbinder.

**Come?**

In maniera non immediata; e come potrebbe essere del resto? Per lasciare sedimentare le idee ci vuole tempo. Quando ho realizzato *Fahrenheit 9/11* il film non ha avuto un successo immediato, ma Bush è stato mandato a casa all'elezione successiva. Poi con *Sicko* ho iniziato un dibattito sulla riforma della sanità negli Stati Uniti che sta prendendo corpo proprio in questo momento. Le spinte contrarie ci sono sempre, ma credo che Obama abbia la forza per rimanere fermo sulle sue posizioni, a patto che i deputati democratici lo sostengano.

**In generale, lei è ottimista?**

Se tre anni fa lei mi avesse chiesto se un afroamericano sarebbe potuto diventare presidente degli Stati Uniti, le avrei risposto immediatamente di no. Il popolo degli Stati Uniti, ma anche la gente del resto del mondo continua a sorprenderci e a fare accadere quello che noi riteniamo impossibile. Quanti di noi pensavano che



Quella è stata la mia ispirazione e la mia scuola per diventare regista. Così, una volta, quando vivevo con il sussidio di disoccupazione, ho deciso di prendere una macchina da presa e raccontare quello che succedeva a Flint, la città del Michigan dove sono nato e cresciuto. Da allora non ho più smesso e non credo che smetterò mai, perché sono sconvolto ogni volta che incontro così tante persone perbene in America che, nonostante siano lavoratori onesti, vedono le proprie vite rovinate dall'avidità delle banche e dall'arroganza di un intero sistema. Per me fare film significa dare voce a questa gente negli Stati Uniti e nel resto del mondo.

il Muro di Berlino sarebbe caduto? Io no di certo. Quanti credevano che Mandela sarebbe stato eletto Presidente del Sudafrica post-apartheid? Io certamente non ero tra questi, eppure... Credo che per fare cambiare le cose basta l'impegno della gente.

**Anche del singolo?**

No, a questo invece non credo affatto. Solo le azioni collettive portate avanti da gruppi bene organizzati - associazioni, partiti, sindacati - possono funzionare. L'iniziativa del singolo è destinata per la sua stessa natura a fallire. Invece la rivolta delle persone che non avremmo mai immaginato potesse mai funzionare, è già iniziata.





2010  
calendario  
feneal

La CRISI

ANNO NUOVO  
VITA NUOVA



feneal - uil  
Roma e Lazio